

Sinodalità e Chiesa in uscita

La dimensione sinodale della catechesi

Antonello Giannotti

Presbitero della diocesi di Caserta, è docente di Catechetica Fondamentale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Ss. Apostoli Pietro e Paolo" - Area Casertana.

Abstract

La sinodalità ha accompagnato la Chiesa sin dalla sua nascita e ne ha rappresentato il modus agendi. Non poteva che essere così, atteso che i Vangeli sono racconti di sinodalità, di cammino insieme, di cammino alla ricerca dell'altro. Ai giorni nostri, la sinodalità, sotto la potente spinta del Concilio Vaticano II, rappresenta lo specifico modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio e di ogni singolo suo membro. Termini come collegialità, dialogo, ascolto assumono un carattere centrale nel modo di essere di chi vuole seguire Gesù. L'evoluzione del concetto di sinodalità è del tutto parallelo alla evoluzione del concetto di catechesi, compito primario della Chiesa per espressa volontà di Gesù, tanto che la catechesi ha assunto il volto di una evangelizzazione mirata. Questo, grazie anche a Papa Francesco, il quale, più volte ha ribadito che la catechesi deve essere Kerigmatica. Infatti, il kerigma reca in sé una forza dirompente: quando lo si incontra, non lo si può tenere per sé, non lo si può nascondere. Ne deriva un processo catechetico che tende soprattutto a favorire l'incontro con Gesù, che avviene nell'accompagnamento. Dunque un profondo cambiamento nel metodo e nei contenuti, nel modo di approcciare la personalità del formando; metodo che s'incentra su empatia, testimonianza, ascolto del bisogno: caratteri del tutto analoghi a quelli dell'agire sinodale.

1. Introduzione

Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. [...] Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, *lo Spirito della verità* (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli *dice alle Chiese* (Ap 2,7)¹.

Queste parole, pronunciate da Papa Francesco nel corso della commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi tenutasi il 7 ottobre del 2015, introducono al senso profondo della sinodalità che investe la Chiesa intesa nella sua totalità. Nel settembre del 2021, nel discorso ai fedeli della diocesi di Roma, affermava che la sinodalità è un concetto che racchiude la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione e che il significato della parola “sinodo” contiene tutto quello che ci serve per capire: camminare insieme². Che questa fosse la sinodalità della Chiesa, il Papa lo aveva già anticipato nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* affermando che ogni battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione e sottolineando l'inadeguatezza di uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni³.

Sempre in *Evangelii gaudium* delinea il cammino dell'impegno cristiano in cinque verbi: «Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e

¹ FRANCESCO, «Discorso di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi», 17 ottobre 2015.

² Cf FRANCESCO, «Discorso alla Diocesi di Roma», 18 settembre 2021.

³ Cf EG 120.

festeggiare»⁴. Si tratta di verbi di azione di grande potenza e complessi da gestire. Infatti, il prendere l'iniziativa, specie in un'epoca secolarizzata e dai valori capovolti come quella attuale, implica conoscere in maniera puntuale i bisogni dell'altro. Il coinvolgersi, poi, indica la partecipazione non emotiva alle vicende dell'altro; è, piuttosto, scendere in campo con le proprie energie per fare piccole cose concrete, perché ci si prenda cura del prossimo nel rispetto della sua autodeterminazione. Parimenti, l'accompagnare implica affiancare l'altro sorreggendolo, orientandolo al bisogno senza occupare i suoi spazi. Così sarà possibile far germogliare in lui frutti di promozione, di crescita gioendo dei suoi successi.

Questi verbi, che esprimono il *modus agendi* della sinodalità nella Chiesa, sono il cuore della dimensione sinodale della catechesi. Da ciò si evince che la sinodalità per essere vera deve essere *caritas*, pienezza di adesione all'altro come un altro me stesso. Modello assoluto di colui che cammina accanto alle persone, consola e comprende è Gesù. Di questa sua testimonianza ne è icona significativa il racconto dell'apparizione ai discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), ma tutta la sua missione terrena profuma di sinodalità. Camminare con Gesù, imitandolo, è la prima radice della sinodalità. A essa se ne aggiunge subito un'altra: ciascuno di noi è mandato da Gesù ad annunciare la Buona Novella, stigmatizzando in modo inequivocabile il carattere missionario della Chiesa.

Evangelizzare, dal canto suo, implica l'annuncio e la catechesi, che è testimonianza e inculturazione della fede. In conclusione viene naturale affermare che la sinodalità è strutturale della catechesi.

⁴ Cf EG 24.

2. La sinodalità nel cammino della Chiesa

Come per tutte le cose che riguardano l'uomo, anche la sinodalità ha subito nel tempo una evoluzione ideologica e pratica. Ripercorriamo brevemente tale cammino nelle Sacre Scritture e nella storia della Chiesa. Questo percorso ci consente di cogliere come essa sia nata con l'uomo al momento della creazione; come sia stata bloccata dalla deriva del peccato, ma, tuttavia, recuperata, ancora una volta, da Dio in ragione della sua misericordia. Infatti, Egli ha risanato l'umanità dal peccato, ma, soprattutto, ha risanato la sua libertà indirizzandola ad accogliere il dono dell'unione con Dio. Ha recuperato la naturale capacità dell'uomo di vivere in comunione con i fratelli nella «casa comune» del creato (Cf *Gen 1*).

1.1 La sinodalità nella Bibbia

La prima traccia di sinodalità la ritroviamo nel Libro della *Genesi*. Il progetto divino è chiaro: l'uomo è fatto come Dio che è Trinità ed è in compagnia di un altro essere come lui che lo accompagna nel processo di moltiplicazione della specie e nelle azioni della vita; qualcuno intimamente legato a lui. Dio vuole la comunità.

Questa comunità è ostacolata inizialmente dal peccato; Dio, infatti, nella sua misericordia infinitamente paziente, riprogetta il suo piano di comunione e benedice Noè e la sua discendenza sottoscrivendo con lui un patto di alleanza che non è un patto giuridico, ma un patto d'Amore perché rende la creatura erede di Dio.

Con Abramo l'adesione dell'uomo a Dio è totale, non viene mai meno in nessuna occasione di prova. A questo uomo affidabile che non vacilla nella fede

e non esita per incredulità (Cf *Rm* 4,18-20), il Signore ha affidato l'avvio della costruzione sociale e religiosa del suo popolo.

Sarà un altro grande amico di Dio a guidare l'Esodo e a sottoscrivere la Nuova Alleanza sul monte Sinai: Mosè. Con Mosè nasce il popolo di Dio, che si costruisce e si consolida in un percorso di risveglio e di riscoperta della propria identità. Si tratta di un popolo in cammino, raccolto intorno al suo Signore, pronto a celebrarlo e a seguire la sua Legge, riconoscente di appartenergli (Cf *Nm* 11,16-17).

Se con le vicende del libro dell'*Esodo* nasce il popolo di Dio, con il racconto del ministero di Mosè nel libro dei *Numeri* se ne delinea la dinamica interna. Del popolo fanno parte gli anziani e i leviti, gli uomini e le donne, gli stranieri e tutti siedono in assemblea. E questo popolo al suo interno è in relazione; ciascuno ha cura e attenzione per l'altro sotto la guida di Mosè e dei leviti suoi coadiutori (Cf *Gs* 8,33).

Solo Gesù supera Abramo in abbandono al Signore. Gesù sarà un modello innovativo di relazione all'interno del popolo. Non agisce mai da solo: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno in noi perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,21); nemmeno nella Passione è solo. In lui dimora il Padre e si affida completamente alla sua volontà. Con Gesù il disegno di Dio si compie. Egli si mescola completamente con la sua creatura per non lasciarla più, agisce con essa e per essa nella storia. Con Gesù inizia il nuovo Esodo, definitivo verso il Regno. Un cammino reso impervio dalle nostre fragilità, un cammino con tante cadute e tanti tradimenti, ma indiscutibilmente, costantemente orientato alla meta.

Tutta l'esperienza terrena di Gesù, il suo pellegrinare continuo lungo le strade della Galilea e della Samaria, il suo modo di porsi in relazione profonda

con ciascuna delle persone che incontra sul suo cammino, alle quali si accompagna, sono il modello di popolo di Dio che la Chiesa è chiamata a realizzare, a cui ciascun cristiano deve guardare.

Quello che di più chiama in causa le nostre coscienze è l'avanzamento del concetto di Legge. Con Gesù non si tratta solo di rispettare i Comandamenti, ma di assumere a criterio di vita l'Amore. Scrive Giovanni nel suo vangelo

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi (*Gv* 15, 12-15).

Non ci sono se e non ci sono ma. Amare è il criterio e la prassi che si chiede al popolo di Dio. Non si tratta di stare gli uni accanto agli altri, piuttosto si tratta di «stare con», accompagnando con apertura del cuore e misericordia, prendendosi cura del prossimo come in una grande famiglia. Gesù ci testimonia e ci chiede una sinodalità totale.

Matteo nel suo vangelo spiega bene la *mission* del popolo di Dio nel mondo. Occupa l'intero capitolo 10, ma ha un prodromo importante nel capitolo precedente. Infatti, Matteo scrive:

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (*Mt* 9,35-38).

Tutti sono chiamati: non si tratta di un gruppo scelto di soggetti. Tutte le singolarità sono accolte: tutti sono mandati in coppia e non sono né specialmente

sapienti, né specialmente perfetti; inoltre, essi non sono isolati, ma riuniti in una comunione che deriva loro dall'aver ricevuto lo Spirito. La missione del popolo di Dio è la stessa missione di Gesù: realizzazione della promessa fatta a Israele, radunandosi in una famiglia universale, impegnandosi nell'agire misericordioso (Cf *Mt* 10, 9-11. 12-15).

Gratuità, povertà e fraternità sono le parole d'ordine dell'impegno missionario. Il missionario non ha mezzi speciali per fare il suo lavoro, ma ha la Parola e lo Spirito. Egli entra nelle case, si fa coinvolgere nelle vicende delle persone che incontra e porta la Buona Novella che non è mera consolazione, ma promessa di riscatto e di Salvezza.

Allora, colui che è in cammino sinodale appare come colui che esercita i verbi di Luca, non solo verso tutti coloro che sono con lui sulla strada, ma anche verso chi cammina per conto suo. Lo comprendiamo meglio dando uno sguardo alle lettere di san Paolo e agli *Atti degli Apostoli*.

Gli *Atti degli Apostoli* e le lettere di San Paolo, infatti, sono illuminanti per comprendere il *modus operandi* che dovrebbe caratterizzare il popolo di Dio. La missione è il paradigma che regola la vita del cristiano. La guida a tutti i livelli, in ogni settore privato e pubblico. In particolare le lettere di San Paolo rappresentano un codice di comportamenti missionari; nella Prima Lettera ai Corinzi descrive la vera carità che deve contraddistinguere l'opera del discepolo; nella *Lettera ai Romani* traccia le linee dei nuovi stili di vita cristiana, per la realizzazione di una società equa e inclusiva, operosa e orante al tempo stesso. Paolo, infatti, parla ai cristiani e li educa ai comportamenti virtuosi da tenere in privato e in società. Nel disegnare il rapporto con i potenti, con le leggi secolari, con la ricchezza, Paolo prefigura la Gerusalemme celeste dove la regola aurea è l'Amore.

Al di là dei singoli esempi, vale la pena fare una specifica considerazione: la sinodalità non è solo da esercitare all'interno della comunità in cui si vive, ma è da esercitare anche verso tutti coloro i quali sono al di fuori di essa. Come dire che l'«altro» dobbiamo cercarlo dove vive e affiancarci a lui condividendone il cammino anche se non è cristiano, anche se è contro la cristianità. La messe della sinodalità è il mondo.

1.2 *La sinodalità dei giorni nostri*

Non possiamo chiudere l'analisi della sinodalità senza soffermarci sulla forte spinta che verso di essa ha dato il Concilio Vaticano II.

Sappiamo che sinodo è una parola composta dalla preposizione σὺν, «con», e dal sostantivo ὁδός, «via», che indica il camminare insieme. Nel linguaggio corrente la parola indica l'assemblea del popolo di Dio e, in particolare, l'assemblea dei vescovi. Il derivato aggettivo sinodale indica la modalità dell'agire della Chiesa.

Tale termine, pur non comparando esplicitamente negli atti del Vaticano II, proprio da quel santo sinodo, ha derivato la sua importanza. Infatti tutte le Costituzioni Conciliari richiamano il popolo di Dio come scelto da Dio perché porti la sua legge nel cuore e possa così diventare un popolo nuovo⁵ e in esse i padri conciliari considerano la necessità di una crescita del popolo in consapevolezza e conoscenza, tanto da affermare che «occorrono più ministri

⁵ Cf LG 23.

della divina Parola che siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture»⁶.

La *Lumen gentium* si dilunga molto sui carismi e sulla dignità universale del popolo di Dio aprendo la discussione culturale e teologica sulla dimensione mistica di esso quale corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. L'unità del gregge voluta da Dio, la sua santificazione e la vocazione universale alla santità, come abbondantemente affermate nella stessa Costituzione, nel terzo capitolo dedicato alla gerarchia della Chiesa, chiedono al governo della Chiesa di garantire la comunione all'interno del gregge. La comunione appare come la giusta cornice in cui vivere, comprendendola a fondo, la stessa impostazione gerarchica del governo della Chiesa.

La sinodalità, allora, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che in tal modo manifesta e realizza il suo essere comunione. Camminare insieme, radunarsi in assemblea e partecipare attivamente da parte di tutti i membri alla missione evangelizzatrice rappresentano altrettanti aspetti della comunione interna.

La prospettiva conciliare apre la strada ad una sinodalità che non solo è strutturale della Chiesa, ma è anche il sistema che tiene in equilibrio l'universale e il locale che abitano la Chiesa stessa. Come in una sorta di sistema ecologico, la sinodalità comunionale si dota di strumenti per il governo del sistema ecclesiale e si apre alla collegialità.

La collegialità non è una attenuazione dell'autorità dei ministri. Con Giovanni Paolo II sono sorti, ad esempio, i consigli pastorali. Ebbene, la consultazione che si esprime nelle assemblee centrali, diocesane, parrocchiali

⁶ DV 9.

sinodali è il riconoscimento del fatto che i membri del Popolo di Dio che vi partecipano rispondono alla convocazione del Signore. Ad essi si riconosce la capacità di ascoltare lo Spirito e la Parola, capaci di cogliere i segni dei tempi. Tutto questo non toglie al compito del governo della Chiesa di elaborare le linee di azione.

La sinodalità comunionale assume uno stile democratico, un convivio di differenze, come, per altro, suggerisce Matteo: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

È chiaro che i processi di rinnovamento sono lenti e richiedono sforzi considerevoli. Nel nostro caso, occorre una conversione all'idea di dover vivere in sinodalità se vogliamo vivere secondo lo stile di Gesù. Tale conversione la stiamo vivendo in questi anni. Essa sta informando di sé la pastorale, la spiritualità comunionale, persino le preghiere e tutto va ripensato in chiave nuova, più fedele alla missione. Intanto siamo concentrati sull'ascolto e sul dialogo e questo, certo, non mancherà di apportare buoni frutti per il conseguimento del bene comune. Occorre uno sforzo collettivo per maturare l'attitudine al dialogo e al discernimento.

3. Catechesi e Chiesa

La catechesi è l'arte dell'istruire. È l'impegno perenne della Chiesa che ha segnato ogni epoca storica. Il primo catechista è stato Gesù:

«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 35-38).

Gesù insegnava e lo faceva con l'esercizio della relazione e della misericordia. Gesù non tiene per sé la prerogativa dell'insegnare, ma, chiamati i discepoli (Cf *Mt* 10,1-4), affida loro l'incarico di annunciare la Buona Novella:

Strada facendo, predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento (*Mt* 10, 7-10).

Nello stesso momento affida ai discepoli l'insegnamento e la missione. Dà loro precise indicazioni rispetto allo stile da tenere, stile di prossimità senza esclusioni, stile di sobrietà.

Dopo il Concilio, nell'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* del 1979, Giovanni Paolo II scrive:

L'oggetto essenziale e primordiale della catechesi è - per usare un'espressione cara a san Paolo, come pure alla teologia contemporanea - *il mistero del Cristo*. Catechizzare è, in un certo modo, condurre qualcuno a scrutare questo mistero in tutte le sue dimensioni: mettere in piena luce l'economia del mistero. Comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio⁷.

Il Maestro, però, è solo Gesù. Trasmettere la Buona Novella è trasmettere la sua vita. Per questo motivo Papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, afferma che il ruolo fondamentale della catechesi resta il primo annuncio o *kerygma*; tale annuncio «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale»⁸ e propone l'accompagnamento personale come una

⁷ CT 5

⁸ EG 164

delle strade da percorrere per presentare il Vangelo alla nostra società contemporanea⁹. Al tempo stesso, il Pontefice invita la Chiesa a porsi in prospettiva missionaria e ad avviare una trasformazione missionaria, intensificando così la possibilità di portare al mondo contemporaneo il messaggio del Risorto¹⁰. Questo porterà lo stesso Pontefice ad affermare:

La catechesi è l'eco della Parola di Dio. [...] La catechesi è dunque l'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo. Grazie alla narrazione della catechesi, la Sacra Scrittura diventa "l'ambiente" in cui sentirsi parte della medesima storia di salvezza, incontrando i primi testimoni della fede. La catechesi è prendere per mano e accompagnare in questa storia. Suscita un cammino, in cui ciascuno trova un ritmo proprio, perché la vita cristiana non appiattisce né omologa, ma valorizza l'unicità di ogni figlio di Dio. La catechesi è anche un percorso mistagogico, che avanza in costante dialogo con la liturgia, ambito in cui risplendono simboli che, senza imporsi, parlano alla vita e la segnano con l'impronta della grazia. Il cuore del mistero è il kerygma, e il kerygma è una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. Perciò va intessuta di relazioni personali. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa¹¹.

Nel *kerigma* il soggetto che agisce è Gesù; nella catechesi occorre lasciar agire Gesù. Il *kerigma* è fuoco del Signore; nella catechesi si deve lasciar agire questo fuoco perché infiammi di sé chi lo incontra.

Questo assetto innerva il *Direttorio per la catechesi* del 2020 sia in termini di processi di catechesi, sia in termini di formazione dei catechisti. Parlare di catechesi kerigmatica rappresenta un viraggio importante nella conduzione dei formandi perché non si tratta più di raccontare Gesù in modo astratto, ma, piuttosto, di toccare la realtà pratica in cui l'essere umano contemporaneo vive e con cui lotta. La catechesi kerigmatica presenta Gesù come una persona

⁹ Cf EG 1.

¹⁰ Cf *Ibidem*, 281-283.

¹¹ FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale», 7 dicembre 2021.

interessata non solo ai nostri dubbi e alle nostre ansie, ma come l'Emmanuele, il Dio con noi, che ci accompagna per tutta la vita¹².

Dunque, la catechesi non è mera istruzione, ma deve prendere forma da un'esperienza pratica, da una formazione nella fede e nel conoscere Gesù attraverso una personale esperienza¹³. Le esperienze richiedono, per essere tali, relazione ed interazione costante con ciò che ci circonda e tra i soggetti coinvolti. Tale esperienza è ancor più forte se si considera che il soggetto da sperimentare è Gesù, Colui che ha il primato della relazione.

Se la catechesi è esperienza di Gesù, ne consegue che la catechesi è da presentare come segno dei sacramenti dell'iniziazione in modo tale che una volta ricevuti i sacramenti, non vi sia un vuoto per mancanza di mistagogia e formazione permanente¹⁴. La catechesi, dunque, è relazionale e sinodale come lo è la missione della Chiesa.

3.1 *La catechesi è evangelizzazione*

Riscoprire che la catechesi è *kerygma* porta a riflettere sul fatto che il Primo Annuncio, appunto il *kerygma*, non è annuncio che si fa una volta per sempre; il senso del termine “primo” non è da riferire al numero ordinale, bensì al concetto di principale, unico, perenne, e come tale da riproporre continuamente. Il che conduce a collegare la catechesi con l'evangelizzazione. Che la catechesi sia considerata un impegno di evangelizzazione e educazione, è chiaro già scorrendo le pagine dell'introduzione al *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. Ma,

¹² Cf DC 33b, 57-60, 175, 196, 303b.

¹³ Cf *Ibidem*, 297.

¹⁴ Cf *Ibidem*, 97-98.

l'esigenza, sorta per la potente spinta del Concilio Vaticano II, di esprimere la fede con la preghiera liturgica e di testimoniarla con la forza della carità impone di saper andare oltre la frammentarietà delle proposte per recuperare l'unità originaria dell'essere cristiano, tanto che Paolo VI scriveva che «la Chiesa esiste per evangelizzare»¹⁵. Con la *Evangelii gaudium* e con altri interventi, Papa Francesco, oltre a stabilire che la catechesi è *kerigma*, punta l'attenzione su altri due aspetti della catechesi: catechesi e futuro, catechesi e comunità¹⁶. Il che apre a una riflessione sulla dimensione sociale della catechesi. La cosa non deve meravigliare perché sociale è la dimensione della predicazione di Gesù. Nessun aspetto della comunità è stato trascurato da lui. I risvolti sociali della pastorale sono spesso guardati con sospetto, quasi che possano intaccare il *kerigma*. Ma, non è così. La società è lo *status* a cui è stata consegnata e conformata la creazione. È lo stato naturale in cui si consuma la vita dell'essere umano e in cui Gesù è entrato per il riscatto definitivo e in cui è costantemente presente. La dimensione sociale è quella in cui siamo chiamati a rispondere all'annuncio con la maturazione della fede. La fede concretamente vissuta nel sociale è la migliore risposta alla generosa rivelazione di Dio.

C'è un ulteriore aspetto da considerare. Il *kerigma* reca in sé una forza dirompente: quando lo si incontra, non lo si può tenere per sé, non lo si può nascondere. Viene naturale comunicarlo ad altri, al di là di ogni schema o strategia. La catechesi è annuncio spontaneo; a prescindere dalle sue prassi, essa sgorga prima della definizione delle regole e degli assetti concettuali. Inoltre, se la catechesi è futuro, nessun aspetto dell'esperienza esistenziale le è estraneo.

¹⁵ EN 14.

¹⁶ Cf FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale», 7 dicembre 2021.

Anzi, ponendosi come avanguardia della Chiesa, ad essa compete saper leggere i «segni dei tempi», deve parlare alla gente senza paura di utilizzare il linguaggio che la gente usa, deve saper ascoltare¹⁷. Se la catechesi è comunità, allora ad essa compete riflettere sul senso di appartenenza del cristiano alla costruzione della comunità specialmente oggi che la pandemia ha, dopo i primi momenti di grande solidarietà, scatenato una frenesia di vita, sempre più secolarizzata e vana¹⁸.

Se mettiamo insieme i tre punti di Papa Francesco, *kerigma*, futuro e comunità, la catechesi sembra complicarsi; in realtà, si essenzializza: essa è chiamata, come la Chiesa tutta, a essere fedele al comando di Gesù Cristo, ad annunciare sempre e dovunque il suo Vangelo (Cf *Mt* 28,19-20).

Nell'impegno dell'evangelizzazione la catechesi partecipa, secondo la sua natura propria, perché la fede possa essere sostenuta da una maturazione permanente per esprimersi in uno stile di vita che deve caratterizzare l'esistenza dei discepoli di Cristo. Per questo essa si rapporta alla liturgia e alla carità per rendere evidente l'unità costitutiva della vita nuova scaturita dal Battesimo¹⁹.

Tale opera avviene nella piena fiducia allo Spirito Santo che Gesù donò per supportare nella missione i suoi discepoli. Si esprime con il desiderio di conoscere l'amore di Gesù. Si compie in comunione con il popolo di Dio e nel divenire della evangelizzazione a cui lo Spirito Santo chiama la sua Chiesa²⁰. In realtà, il vero protagonista della catechesi, come dell'evangelizzazione, è proprio lo Spirito Santo, segno costantemente presente nella storia della Rivelazione, che

¹⁷ Cf FRANCESCO, «Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale», 7 dicembre 2021.

¹⁸ Cf *Ibidem*.

¹⁹ DC 1.

²⁰ Cf *Ibidem*, 4-5.

fa crescere nella «intelligenza del Vangelo»²¹. È lo Spirito che consente alla Chiesa di trasmettere a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede²². Se si tiene presente questo assunto, si comprende che evangelizzare e catechizzare non sono portare la dottrina, ma testimoniare una relazione, una relazione d'amore; una testimonianza profetica che divinizza ciò che incontra; una testimonianza che non sarebbe tale se non fosse animata da carità, prossimità, universalità, adesione alla Parola²³.

4. Il processo della catechesi

La testimonianza profetica dell'amore non può esercitarsi in un processo di istruzione. Essa apre la strada all'ascolto attivo e al dialogo. È un cammino, un processo educativo che richiede tempo e, per certi aspetti non è mai concluso. Il mistero di Gesù non si può chiudere in una unità didattica, ma va proclamato costantemente.

Nel nostro mondo dai valori stravolti, l'impresa è ardua, ma non impossibile, a patto di aprire il cuore alla conversione per rispondere all'Amore con l'amore; rinunciando alle certezze del manuale di catechismo e alle ricette didattiche; disponendosi a non occupare spazi, ma avviare processi che possano infiammare il cuore dei formandi.

In tale ottica, «La catechesi è un atto di natura ecclesiale, scaturito dal mandato missionario del Signore»²⁴.

²¹ Cf DC 23.

²² Cfr. DV 8.

²³ Cfr. DC 30-31.

²⁴ *Ibidem*, 55.

La catechesi si rivolge a diversi *target* di soggetto, con età e bisogni diversi. Ma, in ogni caso, essa è formazione delle coscienze. Se le parabole e la vita di Gesù costituiscono il *focus* dell'iniziazione dei fanciulli, le Sacre Scritture saranno più diffuse nella catechesi per gli adulti o per gli operatori. In dosi diverse, nei due casi, sarà presente la catechesi liturgica e, in nessun caso, dovrà mancare la catechesi della testimonianza della carità, quella che distingue il cristiano da tutti gli altri.

Il processo della catechesi resta finalizzato all'incontro con Gesù e coinvolge l'intera persona, non la lascia uguale a prima. Lentamente la persona arriva a maturare la confessione della fede. È questo il fine ultimo del processo catechetico. Fine non semplice, ma possibile se il processo avviene in sintonia con la comunità e nella gioia del Risorto. Nel suo perenne, permanente snodarsi, la catechesi forma alla vita buona, porta a Gesù, al bene comune, al senso del noi. Una catechesi staccata dal resto della realtà ecclesiale è sterile e non centra lo scopo. Come sterile sarebbe una catechesi che non avvii alla preghiera. Qui non si tratta solo di insegnare le grandi preghiere della tradizione, ma, piuttosto, di imparare a parlare con Dio, liberamente e semplicemente come si fa con il proprio padre, con l'amico fedele. Soprattutto, si tratta di indicare le vie per scegliere Gesù, ascoltare Gesù, cercare Gesù, incontrare Gesù, vivere Gesù.

In ogni percorso educativo, quale che sia il *target* di riferimento, vanno distinti il metodo e i contenuti.

3.1 *Il metodo*

La Rivelazione è la formula pedagogica di Dio. È il sistema di comunicazione con cui Dio Amore, dopo la creazione, ha voluto avvicinare la sua creatura e spiegarle il cammino che le aveva preparato per assumerla eternamente con sé. Questo stile di Dio di mescolarsi alla sua creatura, quasi intromettendosi nelle sue vicende storiche, lo spiega bene il già citato passo del vangelo di Giovanni, fornendone anche la ragione:

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi (*Gv* 15, 13-15).

Sugli stessi versetti ragiona la Costituzione *Dei Verbum* che, occupandosi di tutto ciò in cui crediamo e del perché noi crediamo, si pone l'obbligo di riscoprire la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione²⁵.

Noi sappiamo che la catechesi svolge nella Chiesa questo stesso compito di annuncio della Salvezza e di accompagnamento al Regno. Ma, al chiaro dell'impegno costituzionale del Concilio, tale compito assume la funzione della testimonianza e la persona del catechista il ruolo del testimone. Dio ha rivelato Amore, la catechesi è una rivelazione d'amore. In tal senso la catechesi è annuncio ed essa è la missione che la Chiesa non può eludere.

Tale annuncio include tutti i contenuti della rivelazione: il mistero dell'amore di Dio, la verità Trinitaria, la Salvezza promessa e realizzata definitivamente con Gesù Cristo. Attraverso questi contenuti, la catechesi deve

²⁵ Cf DV 2-3.

sviluppare nei fedeli la fede in Gesù. In Lui, l'anima trova tutto quello che ha sempre cercato e scopre che tutto è in Cristo sovrabbondante, va al di là di ogni aspettativa perché Gesù è *caritas* nel senso più alto del termine. Tutta la vita di Gesù è all'insegna della sovrabbondanza sin dal primo segno a Cana di Galilea (Cf *Gv* 2).

La fede non lascia uguali le persone, le trasforma, le esalta, le lancia nel circuito della vita²⁶ e questo perché la fede esalta la relazione. In fondo, la stessa Rivelazione è un grande atto di relazione. Allora, la catechesi ne deve ripercorrere la struttura relazionale. Ma, una struttura relazionale è anche sinodale: non si parla da soli, ma con gli altri!

Sappiamo che parlare non è facile, ma anche qui Dio ci viene in aiuto e lo fa con lo Spirito Santo (Cf *Gv* 16, 13-14). Lo hanno sperimentato gli apostoli, lo ha insegnato San Paolo e in merito la *Dei Verbum* dice:

Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona, venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza²⁷.

Queste note fanno pensare non ad un'aula scolastica bensì allo scenario del mondo. Inquadrano il metodo della catechesi nel metodo della relazione tra

²⁶ Cf LF 19.

²⁷ DV 7.

persone, del camminare insieme. Relazione che non si limita al duo catechista/formando, ma deve includere la famiglia del formando, la comunità, l'intero presbiterio. La catechesi non è responsabilità del solo catechista, ma della intera comunità che se non è educante, non è nemmeno comunità. È l'intero popolo di Dio che catechizza se stesso, progressivamente nella continua interazione degli uni con gli altri.

D'altra parte, il carattere progressivo del fare esperienza di Dio rimanda alla sinodalità. Si tratta, infatti, di un'esperienza che non isola, ma apre agli altri, si fa con gli altri e nella storia.

Il metodo di lavoro del catechista dovrà fare ampio riferimento alle strumentazioni multimediali senza per questo assurgerle a unico sistema di comunicazione, bensì cogliendo l'occasione per un addestramento critico al loro utilizzo.

3.2 *I contenuti*

Gesù è il protagonista della Storia. Il Suo modo di amare è concreto, tangibile; il suo è uno stile, un comportamento nei confronti del reale che ogni cristiano dovrebbe voler imitare. Il suo interesse è per tutto ciò che lo circonda e per ciascuna singola persona che incontra.

A fronte di ciò, il contenuto della catechesi deve avere spettro ampio, tanto da includere sia il magistero della Chiesa, che i sacramenti, che la sfera sociale. Più esattamente:

La catechesi si pone a servizio di una risposta di fede del credente, abilitandolo a vivere la vita cristiana in uno stato di conversione. Si tratta, in sostanza, di favorire l'interiorizzazione

del messaggio cristiano, attraverso quel dinamismo catechistico che nella progressione sa integrare ascolto, discernimento e purificazione²⁸.

L'interiorizzazione e, dunque, la maturazione della fede, saranno tanto più assicurate quanto più la persona in formazione potrà sperimentare la potenza della Rivelazione, della Morte e Risurrezione di Gesù. In proposito, appare utile, sul piano pratico, mutuare i criteri del classico catecumenato, ma non per recuperare definizioni e regole da imparare e far imparare, bensì per esercitare il dinamismo interno che lo caratterizza. Il carattere pasquale del catecumenato pone a diretto contatto con il Risorto; il carattere di iniziazione pone le persone a diretto cospetto di Gesù; il carattere liturgico consente alle persone di comprendere il gran bene che i sacramenti apportano alla sua vita quotidiana; il carattere comunitario allena le persone a sentirsi parte del popolo di Dio, agendo di conseguenza; il carattere di conversione fa comprendere che la fede è un progresso continuo, l'adesione ad essa non avviene una volta per sempre, ma va continuamente rinverdata, approfondita, dilatata a ciò che ancora non si è interiorizzato.

Si è cristiani oggi, in questa epoca e con essa occorre fare i conti, ad essa occorre dare testimonianza. Pertanto, occorre imparare a declinare i caratteri del catecumenato in termini attuali, comprensibili agli uomini e alle donne di oggi che si trovano di fronte a sfide epocali gravissime che rischiano di annullare la stessa specie umana. Si pensi ai cambiamenti climatici, emergenza energetica, disuguaglianze. Sono segni dei tempi che non possono essere trascurati. Sono drammi che generano bisogni in attesa di risposte che abbiano senso, esasperati

²⁸ DC 73.

dal pallore della democrazia, dalla caduta di senso civico, aggravati dalla violenza e dalla superficialità, complicati dall'indifferenza degli uni per gli altri.

Per dare risposte a tali bisogni, partendo dalla Parola, il contenuto della catechesi deve presentare le vie di uscita dal non senso, le vie per un riscatto dell'umanità oggi e a tutela delle generazioni future. Non è fare altro da quello che faceva Gesù. Anche lui incontrava degrado e malanni dell'anima e del corpo e ad essi rispondeva con uno stile in cui campeggiano prossimità, accoglienza, condivisione, rispetto dell'altro, attenzione ai bisogni dell'altro; ma anche sincerità, mitezza, responsabilità, azione instancabile di accompagnamento dell'altro. Soprattutto misericordia.

Per questo motivo è utile fare riferimento ai Nuovi Stili di Vita che sono l'applicazione pratica nella realtà personale e sociale dello stile di Gesù. I Nuovi Stili di Vita sono il modo di abitare il Creato da Risorti.

Abituare i bambini, i giovani, gli adulti a corretti rapporti con le cose, le persone, la natura, il mondo significa dare loro la bussola per rimanere saldi nella sequela del Maestro, resistendo alle vicissitudini che la vita pone a tutti.

I Nuovi Stili di Vita sono una palestra per imparare questo modo di porsi nella vita di relazione e, in ottica di *life long learning*, sono quello che occorre, oggi, per seminare valori e affrontare le sfide antropologiche e culturali.

Questa dimensione sociale della catechesi rimanda ancora una volta alla sinodalità, al camminare insieme agli altri per alleviarne le angosce e proporre cieli nuovi, per condividere con il popolo di Dio i segni dei tempi e viverli per migliorare l'esistente. Una sinodalità concreta che non vede gli uni accanto agli altri, ma gli uni compenetrati nella storia degli altri e viceversa. Una sinodalità che assume il volto della corresponsabilità di tutti e di ciascuno rispetto alle sorti della umanità.

4.3 *La formazione del catechista*

Lo scenario delineato nei paragrafi precedenti, porta a riflettere sul catechista e sulla sua formazione. Innanzitutto, va detto che tale formazione deve avvenire nella comunità. Una formazione di settore isolerebbe il catechista dal contesto in cui opera e ne ridurrebbe i possibili successi.

A seguire va detto che la formazione del catechista è ricorrente e permanente nel senso che non può avvenire una volta per sempre, ma deve essere rinnovata e rinvigorita nel tempo. Il processo da seguire deve contemplare aspetti di spiritualità. Non devono mancare studi biblici – negli spetti storici, geografici e di cultura - e teologici, rapporti tra scienza e fede, approfondimento della pedagogia dinamica del *kerigma*.

Per evitare il rischio di cadere in uno sterile affanno pastorale, il catechista sia formato come discepolo missionario, capace di ripartire sempre dalla propria esperienza di Dio, che lo invia ad affiancarsi al cammino dei fratelli²⁹.

Al tempo stesso, la formazione del catechista deve perseguire lo scopo di formazione integrale della persona in cui si mescolano annuncio e lettura dei segni dei tempi, approfondimento della fede ed esperienza della dinamicità del *kerigma*. Non deve mancare la conoscenza della cultura della nuova Evangelizzazione secondo le linee di *Evangelii gaudium* e dei già citati cinque verbi: «prendere l'iniziativa, farsi coinvolgere, accompagnare, fruttificare, festeggiare»³⁰. Sono verbi fondamentali per la qualità e il successo dell'azione del catechista, per

²⁹ DC 135.

³⁰ EG 24.

lui stesso e la sua vita cristiana. Questi verbi rievocano uno stile di vita che si snoda lungo le strade dell'esistenza comunitaria, senza tregua per gesti di amore e di compassione. Specialmente il verbo «accompagnare» deve essere il vessillo del catechista.

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare"³¹.

Non possono mancare gli stili formativi e di apprendimento; è fondamentale capire i meccanismi con cui la mente assimila e rielabora i concetti e gli stimoli del mondo esterno. Se non li si conosce, si va a caso e si rischia l'errore. Nessuna delle cose dette può essere omessa nella formazione del catechista; ne risulterebbe una formazione monca. I contenuti detti sono, infatti, tra loro interconnessi e le sinergie che tra essi si determinano conferiscono alla persona sicurezza e flessibilità, ampiezza di orizzonte e capacità di intervenire sul dettaglio.

Nemmeno può mancare la conoscenza delle problematiche sociali che tormentano la nostra epoca. Non si entra in relazione, specie con gli adulti, se non se ne conosce il dramma esistenziale. Un catechista disinteressato alla geopolitica e all'economia non catechizza nessuno. E non potrebbe perché non conosce i paradigmi negativi che condizionano e deviano l'animo umano in questa epoca storica e, dunque, non avrebbe alternative comportamentali da porre in modo concreto. Le sue risposte, ancorché dotte e rigorosamente di fede,

³¹ EG 24.

sarebbero sradicate dal vissuto di quanti sono in formazione e non avrebbero presa.

È per questo motivo che anche il Direttorio dà importanza al verbo «accompagnare» perché in esso si trova anche

curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine»³².

Più avanti aggiunge:

Ogni forma di catechesi si prodigherà per illustrare la dignità della vocazione cristiana, per accompagnare nel discernimento della vocazione specifica, per aiutare a consolidare il proprio stato di vita. Spetta all'azione catechistica mostrare che la fede, tradotta in una vita impegnata ad amare come Cristo, è la via per favorire l'avvento del regno di Dio nel mondo e per sperare nella promessa della beatitudine eterna³³.

Tutto questo pone il catechista nelle condizioni di saper essere cristiano e quindi di porsi come testimone dinanzi ai suoi discendenti. Al tempo stesso lo mette nelle condizioni di possedere saperi tecnici in grado di farne il cristiano del saper fare e del buon fare. Sapere e saper fare fanno del catechista l'uomo e la donna del saper essere³⁴.

La responsabilità in capo al catechista è notevole e, pertanto, è giusto che la comunità lo accompagni nel suo percorso personale e di servizio. A lui compete, in forza del battesimo, la custodia della fede e della memoria della storia della salvezza; a lui spetta

³² DC 43.

³³ *Ibidem*, 85.

³⁴ Cf *Ibidem*, 136.

aprire alla verità sull'uomo e sulla sua vocazione ultima, comunicando la conoscenza di Cristo [...] con pazienza e senso della gradualità, nella docilità all'azione dello Spirito, in un processo di formazione, aiutando i fratelli a maturare nella vita cristiana e camminare verso Dio³⁵.

Il catechista non è un cristiano qualunque. Se non è persona di cultura, non è catechista. Solo la cultura – che è cosa ben diversa dall'erudizione - gli darà la possibilità di leggere il reale e agire per migliorarlo. La cultura gli darà la possibilità di camminare accanto agli altri³⁶.

5. La catechesi è sinodale

Più volte, nelle pagine precedenti, abbiamo incontrato il terminare «camminare». Entra nello stile della catechesi come *modus* di stare accanto ai fratelli, e come fine per poter condividere e migliorare la loro sorte, rispettando la singolarità di ciascuno.

Parimenti abbiamo incontrato il termine sinodalità, *modus agendi* proprio della Chiesa, condizione di sviluppo della missione e della evangelizzazione. Sappiamo che Sinodo è camminare insieme.

Sappiamo anche che la catechesi è evangelizzazione e, dunque, come questa sia al servizio del perseguimento del bene comune e della pace sociale.

Anche per la catechesi valgono i criteri: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte³⁷. Criteri che implicano un evangelizzatore capace di tener sempre presente l'orizzonte, ma al tempo stesso, di avvicinarsi ad esso, con flessibilità e

³⁵ DC 113.

³⁶ Cf *Ibidem*.

³⁷ Cf EG 217- 237.

misericordia in modo tale da poter presentare il Mistero di Cristo, senza che l'altro innalzi muri di chiusura.

Sappiamo pure che accogliere, proteggere, promuovere e integrare³⁸ sono verbi di azione che non possono mancare nella evangelizzazione e nella catechesi perché in entrambe «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana»³⁹. Sono i verbi del cristiano; senza, non c'è comunità né formazione alla fede.

La sinodalità è la radice unica su cui si ramifica la catechesi. Senza lo spirito sinodale, la catechesi si chiude in sé stessa, si appiattisce sulla prassi formativa, senza pervenire all'accensione del fuoco nel cuore del discente. Sarebbe sicuramente ben fatta, ma sarebbe un vangelo senza le Beatitudini, senza quel volare alto che Gesù ha indicato.

In altri termini, appare impensabile ridurre la catechesi a un adempimento educativo; essa ha senso se genera nuclei di comunione, se tutta la comunità si pone come comunità educante, non solo a parole, bensì con i fatti.

La catechesi è un aspetto della comunità, ma non esiste se non nella comunione di un popolo che cammina insieme verso lo stesso obiettivo.

Il cristiano missionario e catechista non sta insieme agli altri solo per conoscerli; sta con loro per amarli e accende in loro il fuoco per Gesù. Scrive Papa Francesco:

³⁸ Cf FT 129.

³⁹ *Ibidem*.

Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene!⁴⁰.

La sinodalità è qualcosa da cui non ci possiamo esimere. L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria»⁴¹. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10).

⁴⁰ EG 246.

⁴¹ *Ibidem*.